



“Eppure m’inorgogolisco della mia umiliazione, e poiché a tal privilegio son condannato, quasi godo di un’abborrita salvezza: sono, credo, a memoria d’uomo, l’unico essere della nostra specie ad aver fatto naufragio su una nave deserta”.

Così inizia l’ultimo romanzo di Umberto Eco, il terzo, dopo “Il pendolo di Foucault” e “Il nome della rosa”. E “L’isola del giorno prima” non prescinde dai due romanzi precedenti, ne è l’evoluzione, non è né l’uno né l’altro, ma li contiene entrambi.

Dopo sei anni, ecco nascere la nuova creatura, che prende dall’uno l’unitarietà, dall’altro la duttilità, il gusto di stupire completandoli. Aggiungendo però una cura particolare per le descrizioni, per il linguaggio, per le espressioni, Eco ha compiuto nell’ultimo libro una notevole operazione sulla lingua e qui forse sta la novità.

Roberto de la Grive è un giovane nobile piemontese, naufragato su una nave deserta. Siamo nel 1642, nel secolo dei cambiamenti di tutte le prospettive, negli anni di Galileo, di Newton, delle invenzioni, delle macchine, nell’epoca dello smarrimento di molte certezze.

La storia di Roberto è ricostruita dall’autore attraverso delle lettere a lui pervenute, scritte dal naufrago nel lungo periodo che trascorse a bordo della nave. Da queste si apprendono il vissuto e i ricordi del piemontese; dai giorni dell’assedio a Casale al fianco del padre alla morte di quest’ultimo; dal suo trasferimento a Parigi al suo incontro con personaggi come Mazzarino, Richelieu, Colbert; dal suo coinvolgimento nelle trame per carpire i segreti della determinazione delle longitudini alle sue ossessioni mentali per un fratello, Ferrante, inesistente, al quale dedicherà un romanzo; dalle sue lettere d’amore all’amata “Signora” all’incontro con l’intruso a bordo della nave, il padre gesuita Caspar con le loro discussioni sapienti; e soprattutto al presente, tutti i pensieri del naufrago sono rivolti all’isola. Roberto sa che di fronte a lui passa il centoottantesimo meridiano, quello del cambiamento di data ed egli si strugge al pensiero che quell’isola davanti a lui è l’isola del passato, un passato irraggiungibile, soprattutto a lui che non sa nuotare. Simbolo dell’inafferrabilità dell’isola e quindi del tempo, vero oggetto del desiderio è la Colomba Color Arancio. Nella narrazione sovrapposta ai confusi dati ricavati dalle lettere esiste molta mobilità, indeterminazione, tutto sembra ambiguo e dolorosamente lontano.

Lontano il senso dello spazio, lontano il senso del tempo, lontano il reale nella fuga del tempo. Da qui l’angoscia prodotta dallo scivolare delle ore, la stessa angoscia che brama l’eterno.

Roberto è ognuno di noi. La storia di un uomo solo su una nave deserta, sotto un cielo sconosciuto, che deve imparare a nuotare per raggiungere un’isola altrettanto deserta, è la storia del nostro presente. Siamo uomini alla deriva nell’oceano dell’informazione, nella tristezza della solitudine. Eppure Eco ha dato una speranza sulla nostra salvezza.

“L’isola del giorno prima” è un romanzo coraggioso, scritto dall’autore probabilmente per se stesso, preoccupandosi soprattutto della sua ricerca senza volere il consenso degli altri. L’impossibilità di trovare un codice nel mondo: questo è il messaggio dell’autore.

“And I’m proud of my humiliations, and as I was condemned to such a privilege, I nearly take delight in a dreaded salvation: I believe I am, in memory of men, the only specimen of humankind stranded on a desert ship”.

This is how the last novel by Umberto Eco, author of “In The Name of the Rose” and of “The Pendulum of Foucault” starts. The

“Island of the Day Before” is not a continuation of the two preceding novels, note an evolution of the same, but a summary of both.

After six years he publishes his third work, that takes from the first its sense of unity, from the second its variety, its taste to astonish and marvel. But the true novelty lies in his accurate research on language, dedicating all his attention to descriptions, and verbal expression.

Roberto de la Grive is a young piemontese nobleman shipwrecked on a deserted ship.

The year is 1642 - the year of changes in perspective, the year of Galileo, Newton, of machines and inventions, the year when many a man lost his certitudes. Roberto’s story has been reconstructed by the author through the letters Roberto wrote him while on board of this ship.

We learn about the experiences and the memories of this young man, starting from the siege of Casale beside his father until his father’s death. We learn about his move to Paris and his encounters with the likes of Mazzarino, Richelieu and Colbert; he tells us his complicated studies to understand and find the way to determine longitudes, and about his obsession with an imaginary brother, Ferrante, to whom he dedicates a novel.

We also learn about the letters he writes to his beloved Lady, and about the sage discussions he has with the Jesuite Caspar that intrudes upon his ship. But above all we learn about his present, his permanent obsession with the island he has in front of him, the Island of the day before, as it is located exactly on the 180th meridian, where today changes into yesterday, and become far removed from us, and especially from him who can’t even swim. The island and thus the narration superposed on the data extracted from the letters is fluid, ambiguous, far away and removed from us. Time flies away and leaves us behind: we’ll never reach an island as deserted, that is the story of our present.

As Roberto will be saved, there is perhaps a slight hope for all of us to be saved from isolation and uncertainty.

This novel was probably written for the author himself, without looking for the consensus of the others. His meaning is that there is no codex to the world.

### L’isola inafferrabile di Alessandra Piubello